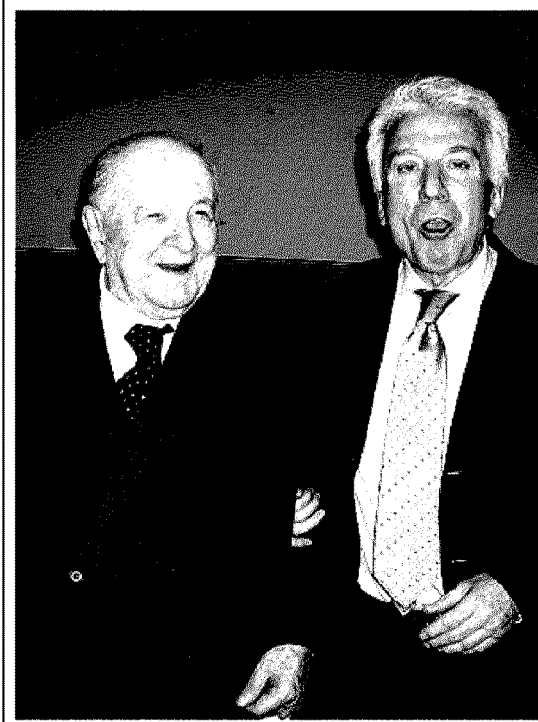


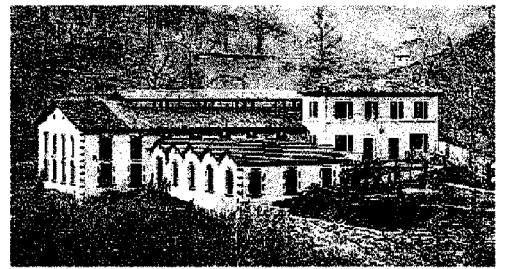
Casto L'abbraccio col grande vecchio

Folla alla presentazione del libro-intervista a Luigi Lucchini



CON LA SUA GENTE

A sinistra il cavalier Lucchini con Roberto Chiarini, autore del libro-intervista. Sopra un momento della serata, a destra una fotografia degli anni Venti delle Premiate fucine Lucchini di Malpaga di Casto



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CASTO Il cavaliere Luigi Lucchini, stupendo un po' tutti, è tornato nella sua Casto per assistere l'altra sera alla presentazione del volume «Falco e colomba. Luigi Lucchini si racconta», il libro-intervista curato da Roberto Chiarini, recentemente uscito per le edizioni Marsilio.

Il patriarca degli industriali bresciani, nelle settimane scorse non aveva partecipato alle prestigiose presentazioni del volume avvenute sia a Milano, alla Fondazione del Corriere della Sera, sia a Brescia, nella sede dell'Associazione industriale bresciana, ma non ha voluto mancare alla serata organizzata dalla biblioteca «Egidio Ariosto» di Casto.

Il legame alla terra d'origine

Con questa partecipazione Lucchini ha voluto porre l'accento sulle origini che legano lui e tutta la sua stirpe alla laboriosa comunità di Casto, dove è nato nel 1919 e ha mosso in primi passi di quella ascesa imprenditoriale che lo ha portato al vertice di Confindustria, ma soprattutto ha voluto rendere

omaggio al fratello Ugo, caduto in Albania nel corso del Secondo conflitto mondiale. Non a caso, infatti, la presentazione del volume è avvenuta nella sala conferenze della scuola materna intitolata a Ugo, il cui edificio fu donato alla comunità dalla famiglia Lucchini.

Alla festa hanno preso parte anche i tre figli del «Sior Gino», come confidenzialmente è chiamato il decano degli industriali bresciani. Silvana, Giuseppe e Gabriella hanno voluto condividere con il padre il caloroso abbraccio della gente di Casto. Nel corso della serata, infatti, Lucchini ha stretto decine di mani e abbracciato moltissimi amici che hanno ripercorso con lui le tappe di una storia personale che per lunghi anni si è intrecciata con quella del Savallese, il territorio che fa riferimento a Casto.

L'emozione di ritrovare un compaesano, che ha saputo conquistare le più alte vette sia in campo industriale che finanziario, traspariva sul volto di molti dei presenti. Numerosi erano gli ex operai e gli amici di un tempo che hanno in-

trattenuto il cavaliere con curiosi aneddoti e piccole, grandi storie legate al passato.

Come ha ricordato il relatore della serata Roberto Chiarini - che attraverso l'ausilio d'immagini d'epoca ha ripercorso i capitoli più significativi del volume - la vicenda professionale di Lucchini ha mosso i primi passi nella fucina del padre Bepi, la cosiddetta «Fusina róta», l'officina di famiglia che sfruttava le acque del torrente Vrenda per azionare i suoi tradizionali magli.

Da quella antica fucina, Lucchini ha intrapreso un cammino im-



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

prenditoriale che lo ha portato a diventare prima re del tondino poi presidente dell'Associazione industriale bresciana e successivamente presidente di Confindustria nei difficili anni Ottanta. Ma non solo: accanto all'attività imprenditoriale, Lucchini ha saputo conquistarsi, attraverso mille vicende, un notevole credito come rappresentante delle più importanti istituzioni finanziarie italiane, dalla Compart alla Montedison, dalla Comit a Mediobanca.

«Basta parlar bene di me!»

Al termine della relazione, lo stesso cavaliere ha preso la parola per riprendere bonariamente Roberto Chiarini. Lucchini ha invitato il curatore del volume a «smetterla di parlare bene di me». Secondo il patriarca, infatti, la gente che l'altra sera gremiva il salone della scuola materna conosceva benissimo le sue prime esperienze imprenditoriali, vissute proprio accanto ai compaesani.

Il clima partecipato e sincero della serata è emerso anche nelle parole del sindaco di Casto, Simona Freddi, che in nome della comunità ha voluto esprimere tutto l'attaccamento che Casto ha nei confronti del suo figlio più illustre. Un attaccamento che nel corso degli anni il cavaliere ha ricambiato con rilevanti donazioni a favore della propria gente.

Giancarlo Marchesi

Quando il pubblicitario Pirella ideò lo slogan per il Cavaliere

■ «Lucchini servo dei padroni». Era il 1987. Quel giorno tutti all'Associazione Industriale Bresciana si guardarono in faccia sbigottiti: quello slogan non era dei «duri» della Fiom, ma lo aveva commissionato il presidente degli imprenditori di via Cefalonia, Luigi Lucchini in persona.

L'idea forte fu di Emanuele Pirella (nella foto), vulcanico pubblicitario scomparso lo scorso 23 marzo, quello famoso per slogan come «Chiquita: 10 e lode», «Che morbido, è nuovo? No, lavato con Perlana». La scelta di rottura rispondeva appieno al periodo, come lo stesso Lucchini ebbe più volte a sottolineare. Era il tempo in cui lo stesso sindacato rischiava sul margine di infiltrazioni pericolose e serviva un qualcosa che desse un segnale vero. E così fu. Da quegli anni a seguire il confronto Confindustria-sindacato fu improntato su linee dure, ma sempre concrete e, soprattutto, sul mai dichiarato, però sperimentato, reciproco rispetto.

Proprio per questo motivo lo slogan «Lucchini servo dei padroni» è consegnato ai libri della storia bresciana come scelta coraggiosa, eppure così tanto responsabile. Una rarità.

